



5 Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea ...i fiocchi di neve parevano danzare nello spazio...

Dopo una lunga pausa estiva, a settembre si riparte con il quinto appuntamento. E, questa volta, lo sguardo si dirige a Oriente.

Venezia e Marco Polo sono da sempre un unico concetto che rimanda inevitabilmente alla Cina. Venezia però, già all'epoca di Marco Polo, era una porta verso un mondo costituito da ben più di un paese, piccolo o grande esso fosse. La Via della Seta, tra mercanti e viaggiatori, si apriva e si apre infatti su una varietà di culture e di interessi – moltiplicati e approfonditi nei lavori di tesi depositati a Ca' Foscari negli anni – tale da aver reso particolarmente difficile la scelta di un'unica strada per la costruzione di una performance dedicata a questo Dipartimento, che vede oggi tra l'altro un'ulteriore estensione con gli studi sull'Africa mediterranea.

Per quanto riguarda ciò di cui ci occupiamo, nell'ambito specifico del 'teatro/performance', è risaputo quanto l'Oriente abbia influito sulla cultura teatrale del nostro Novecento. Le riflessioni sulla trasmissione dei saperi da maestro ad allievo e la tendenza in Asia, pur se con sfumature diverse, alla codificazione di una tradizione continuamente ravvivata dal 'corpo scenico dell'attore', hanno avuto una ricaduta sulla storia del teatro europeo contemporaneo decisamente fondativa. In Oriente il corpo dell'attore è da sempre il fulcro di ogni rappresentazione, in quanto l'attore racconta le storie proposte non tanto con le parole quanto con l'intelligenza del suo corpo/mente, generando una fusione tra la cifra stilistica e quella interpretativa in grado di produrre un vero atto performativo. Da qui l'origine del 'performare' anche nei nostri palcoscenici.

Poiché Cantiere Teatro Ca' Foscari però aveva già incontrato con la messa in scena di *Tamerlano il Grande* di Christopher Marlowe la sacralità del teatro-danza indiano, l'acrobaticità dell'opera di Pechino e il rigore del *kabuki* giapponese, questa volta la sfida proposta di fronte a questo immenso e stimolante Oriente sarebbe diventata con Orsola Battaggia – ex studentessa di Lingua e Letteratura Giapponese, ma anche all'epoca appassionata performer in *Tamerlano* – un percorso attraverso le arti visive, intriso di suggestioni museali e letterarie, gestito da un tempo sospeso capace di autosottrarsi davanti all'estasi provocata dal gusto di una bellezza contemplativa che solo un virtuale viaggio in Giappone ci avrebbe permesso di raggiungere.

La collaborazione con il Museo d'Arte Orientale di Venezia – dove si trovano gli antichi libri di design di kimono chiamati *Kosode moyō hinagatabon*, serviti ad Orsola nell'elaborazione della sua tesi – avrebbe arricchito Fucina di nuovi stimoli grazie all'entrata in promettenti e sconosciuti territori.

Essendo poi Orsola danzatrice di *Bharatanatyam*, anche l'India con i suoi profumi, colori, suoni, voci, gesti avrebbe avuto grazie a un frammento di teatro-danza – impreziosito dalle spiegazioni di Monica Comencini e dalla vo-

ce cantata di Patrizia Saterini – una sua presenza viva all'interno della performance.

Il palcoscenico dell'Auditorium di Santa Margherita avrebbe ospitato il lavoro, permettendo, con la sua essenzialità, l'invenzione di uno spazio orientale suggestivo e il relativo passaggio tra le due culture presentate.

Un ringraziamento particolare va ad un caro amico di Fucina, il prof. Bo-

naventura Ruperti, che si è offerto di portare i saluti del suo Dipartimento, indossando un kimono ricevuto in dono.

Il colore scelto: l'azzurro... Come l'infinito del cielo, la grazia dell'acqua, la danza dei fiocchi di neve...

Si stacca una foglia / il sole la illumina / mentre cade (Takahama Kyosh, 1874-1959).

EB

Sono già passati più di dieci anni da quando ho iniziato a Ca' Foscari questo percorso di studi sulla cultura orientale che mi ha portato a scoprire e ad amare l'India e il Giappone, due realtà molto diverse, ma allo stesso tempo legate da un sottile filo rosso che forse lega un po' tutti i paesi dell'Asia.

Dell'India ho amato l'arte della danza, così espressiva ed elegante, i cui gesti raccontano storie che affondano le radici in un passato antico.

Del Giappone ho amato la cura e l'attenzione per i dettagli, che si esprimono appieno nel kimono e nei suoi meravigliosi design che racchiudono più livelli di significato, esprimendo la complessità e la ricchezza di questa raffinata cultura.

Attraverso la ricerca per la mia tesi di laurea e tre anni in Giappone ho avuto l'occasione di vivere e toccare con mano questo magico mondo

del kimono, appassionandomi sempre di più anche alle tecniche di tintura tradizionali, che sono alla base della bellezza e unicità dei motivi decorativi giapponesi.

Attraverso la danza, le foto e le immagini di libri antichi di design di kimono che in me sono riaffiorati nel momento in cui sono stata invitata ad affrontare questa nuova prova, ho voluto cercare di esprimere la passione che mi ha accompagnato durante tutto questo viaggio reale e interiore, intrapreso con il desiderio di poter assaporare, almeno in parte, la bellezza di questi due mondi meravigliosi.

Poterli condividere con vecchi e nuovi compagni di viaggio è stato poi un ulteriore e indimenticabile momento di gioia oltre che un'esperienza di grande privilegio.

Orsola Battaglia

Luogo un teatro vuoto o una sala conferenze

Personaggi due narratori, cantore indiano, danzatrici, conferenziere

In India con la danza alla fine del XIX secolo, in Giappone con i kimono in epoca Edo

(Il pubblico entra accolto da musiche 'Gagaku'. Luci a mezza sala)

NARRATORE 1 L'insegnamento delle lingue orientali (turco, arabo, persiano), a Venezia, inizia ancor prima della fondazione della Regia Scuola Superiore di Commercio, scuola che poi si trasformerà nella futura Università Ca' Foscari. Il Comune di Venezia, infatti, per motivi di natura commerciale, avvia i corsi di queste lingue il 1 maggio 1868, «riservandosi di trasferirli nella progettata Scuola Superiore di Commercio tosto che questa venisse aperta».

E così avvenne. La Regia Scuola Superiore di Commercio si aprì il 6 agosto 1868, 150 anni fa, e tra i corsi proposti furono regolarmente contemplati gli insegnamenti di Turco, Arabo e Persiano a cui si aggiunse nel 1873 il Giapponese.

Nel 1936 si apre il corso di Laurea in Lingue e Letterature Straniere che diventa nel 1954 Facoltà di Lingue e Letterature straniere.

Nel 1963 si aggiungono le cattedre di Ebraico, Hindi, Iranico. Nel 1964 si apre la cattedra di Lingua e Letteratura Cinese. Nel 1965 quella di Lingua e Letteratura Giapponese. Nel 1992 le Facoltà si trasformano in Dipartimenti e a Ca' Foscari nasce il Dipartimento di studi sull'Asia Orientale.

Nel 2011 i Dipartimenti si riorganizzano. Il nostro Ateneo ne annuncia otto.

Tra questi l'attuale Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea.

NARRATORE 2 Sono passati più di dieci anni da quando Orsola Battaglia, una giovane studentessa iscritta a Ca' Foscari, aveva cominciato ad appassionarsi alla cultura orientale. Un amore che ha portato Orsola a scoprire e a voler conoscere in particolare due paesi l'India e il Giappone.

Cominceremo dall'India... con un frammento, caro ad Orsola, del grande e immaginifico mondo indiano, dove la trasmissione del sapere passa attraverso la voce e il corpo dei maestri...

(Entrata di Patrizia Saterini, Monica Comencini, Orsola Battaglia e Giulia Zambon in abiti indiani.)

Canto di Patrizia Saterini.

Spiegazione danza Barathanatyam di Monica Comencini. Interpretazione di Orsola Battaglia di una poesia a Shiva, Angikam, delle posizioni tecniche, Adhavu, da fare in serie, e, per concludere una serie di gesti delle mani, mudra)

NARRATORE 1 Un passo del *Vishnudharmottarapurana*, un antico testo induista, afferma «Quando qualcuno danza questo è considerato un atto rituale di adorazione della divinità; gli dei sono compiaciuti di tale atto più che delle offerte di fiori e delle oblazioni. Colui che adora dio con la danza ottiene la realizzazione di tutti i suoi desideri».

(Le quattro performer escono dalla scena)



NARRATORE 2 Nel 2014 Orsola si laurea in Lingua e Letteratura Giapponese con una tesi magistrale... Così scrive nella sua introduzione:

«I presupposti per questo lavoro iniziarono già nel 2012, quando cominciai a lavorare per il progetto di digitalizzazione dei libri antichi giapponesi presenti nel Fondo Marega dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, promosso dall'Università Ritsumeikan di Kyōto. Da qui ha avuto origine il mio interesse per i libri antichi, che è andato crescendo quando, terminato il lavoro al Fondo Marega di Roma, è stata data la possibilità agli studenti dell'Università Ca' Foscari di Venezia di partecipare al progetto di catalogazione delle stampe e dei libri antichi presenti al Museo d'Arte Orientale di Venezia, progetto nato sempre in collaborazione con l'università Ritsumeikan di Kyōto.

In questa occasione ho scoperto l'esistenza di questi particolari libri, chiamati *kosode moyō hinagatabon*, il cui tema principale, essendo il design di kimono, ha suscitato subito la mia curiosità, in quanto una ricerca su di essi mi avrebbe permesso di unire due interessi: la moda e i libri antichi giapponesi».

NARRATORE 1 (*Con immagini e musica gagaku che resta di sottofondo per tutta la performance*) La prima descrizione di abiti indossati dal popolo giapponese risale al III secolo. È riportata nel *Gishi-wajin-den* (letteralmente, 'Registri di Wei: un resoconto dei Wa'). Secondo questo antico documento cinese, gli uomini giapponesi dell'epoca indossavano il *kanfui*, un abito avvolto intorno al corpo e sopra una spalla, mentre le donne avevano il *kantoi*, un capo senza maniche. Di fatto, il *kantoi* ha costituito il prototipo del kimono e si è gradualmente evoluto nel *kosode* (abito con piccoli giromanica). Nel XVII secolo (periodo Edo), a livello economico il potere passò nelle mani dei commercianti, anche se i guerrieri risultavano essere ancora ufficialmente la classe dominante.

In quel periodo, il *kosode* grazie alla combinazione cre-



ativa di tre elementi (tessuto, trame e tecniche decorative) ha raggiunto il suo massimo splendore. A quel tempo, in Giappone due importanti elementi venivano associati ad ogni aspetto della vita quotidiana: *omote* (l'immagine pubblica) e *ura* (l'immagine privata). Gli uomini appartenevano al mondo di *omote*, le donne al mondo di *ura*. Di conseguenza, gli abiti maschili dovevano essere pratici e comodi, senza grandi distinzioni. Le donne invece avevano un maggior grado di libertà per la scelta dei propri capi, fatto che condusse a una

raffinata evoluzione di diversi stili di moda. Quando in Giappone le quattro classi sociali (samurai, contadini, artigiani, mercanti) vennero equiparate, nel 1868 - l'anno in cui a Venezia la Regia Scuola di Commercio vedeva la luce - il *kosode* venne ribattezzato in kimono e assunse sfumature diverse in base all'epoca e all'estrazione sociale. La moda giapponese cominciò però a guardare alla moda occidentale e il kimono smise da allora di evolversi.

(Entrata di Orsola come conferenziere)

ORSOLA I *kosode moyō hinagatabon* sono libri di modelli di design di *kosode*, pubblicati durante il periodo Edo. In un periodo di circa centociquant'anni, dal 1666 al 1820, sono stati pubblicati approssimativamente tra i 170 e i 180 libri di design di *kosode*.

Naturalmente i modelli di design erano il tema principale di questi libri, anche se è accertato che anche le note di accompagnamento ai modelli, riguardanti i colori e le tecniche decorative, sono estremamente importanti; infatti forniscono dettagli specifici riguardo ai colori e ai metodi di tintura e tessitura dei *kosode* dell'epoca.

La mia ricerca è focalizzata sull'analisi di uno dei libri di modelli di *kosode* presenti nella collezione del Museo d'Arte Orientale di Venezia, intitolato *Moyō hinagata naniwa no ume*, ovvero 'Libro di modelli di design: I pruni di Naniwa', dove *Naniwa* è il nome antico di un quartiere di Ōsaka, ma veniva spesso usato per indicare l'intera città di Ōsaka, quindi traducendo in maniera non letterale, si potrebbe anche parlare di 'I pruni di Ōsaka'.

La collezione del Museo d'Arte Orientale di Venezia ha avuto origine grazie al principe Enrico di Borbone,

il quale raccolse, nel periodo della sua permanenza in Giappone tra la fine di febbraio e la fine di settembre 1889, un numero enorme di preziosi e antichi manufatti giapponesi.

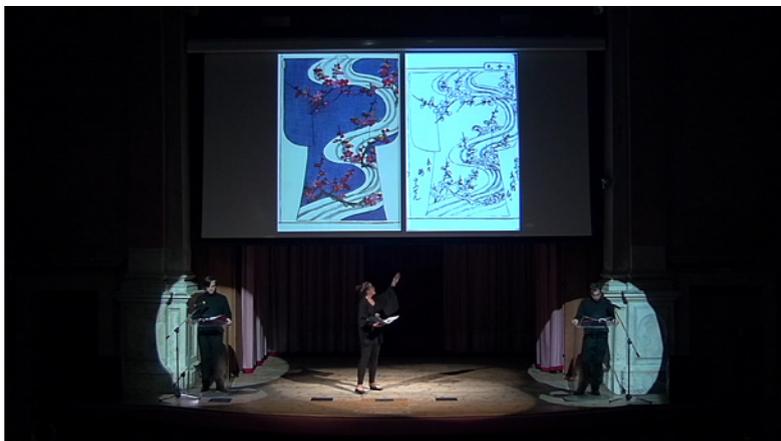
In questa collezione gli unici libri che si possono definire veri e propri *kosode moyō hinagatabon* sono sei e tutti questi libri contengono xilografie policrome di design elaborati, e quindi, essendo stampati a colori, sono delle pubblicazioni del periodo tardo.

I pruni di Naniwa è un'opera divisa in tre volumi, tutti e tre presenti nella collezione del Museo d'Arte Orientale di Venezia.

Ogni volume è composto da xilografie policrome e ciascuno contiene circa sessanta modelli di kimono, più precisamente nel primo e nel secondo se ne trovano sessanta, mentre nell'ultimo cinquantotto.

Tutti i modelli di *kosode* presenti in quest'opera sono di epoca Edo e nella mia tesi ne ho analizzato i motivi decorativi uno a uno, separatamente, dandone un inquadramento storico, spiegandone il significato simbolico e, dove possibile, cercando di trovare una relazione con una particolare stagione dell'anno, soprattutto se si tratta di decorazioni che hanno per tema i fiori. Ve ne mostrerò alcuni per condividere con voi la bellezza di questo mondo incantato.

Il modello di kimono che si trova nella prima pagina dell'*hinagatabon Naniwa no ume* presenta una decorazione caratterizzata da un motivo di acqua corrente dalla particolare forma sinuosa detta *ryūsui*, attorniato da un motivo di fiori di pruno in pieno boccio. Il motivo dello scorrere dell'acqua abbinato a diversi tipi di fiori scandisce il cambio delle stagioni. In questo caso, essendo abbinato ai fiori di pruno, vuole simboleggiare la fine dell'inverno e più precisamente il mese di febbraio.



Il particolare accostamento di corso d'acqua e fiori è un motivo particolarmente popolare in epoca Edo e sembra che il motivo dello scorrere dell'acqua, con la sua particolare forma sinuosa, voglia rappresentare gli alti e bassi della vita umana. Anche il motivo del fiore di pruno diventa molto popolare a partire dall'inizio dell'epoca Edo, e viene associato spesso al motivo del pino e del bambù, simboli dell'inverno con funzione augurale. Bisogna però sottolineare che già in epoca Heian il fiore di pruno era un motivo molto in voga tra i nobili di corte, essendo una

pianta importata dalla Cina dove era ritenuto simbolo ideale della vita umana. Infatti essendo una pianta che riesce a fiorire nonostante il gelo, diventa un simbolo di forza che vince contro le avversità. Inoltre dall'epoca Heian

in poi, in seguito a una poesia che cita i fiori di pruno associandoli all'esilio di Sugawara no Michizane, famoso studioso e poeta di corte vissuto a cavallo tra il IX e X secolo d.C., il fiore di pruno viene legato alla figura di questo studioso, trasformandosi nel simbolo della conoscenza.

E così una leggenda vorrebbe che i fiori di pruno sboccino rigogliosi solo nelle epoche in cui gli studi e la scienza prosperano.

NARRATORE 2

Quando soffia il vento dall'est, tu, il fiore di pruno, svegliati e comincia a profumare. Anche se non c'è più il padrone, non dimenticarti della primavera.

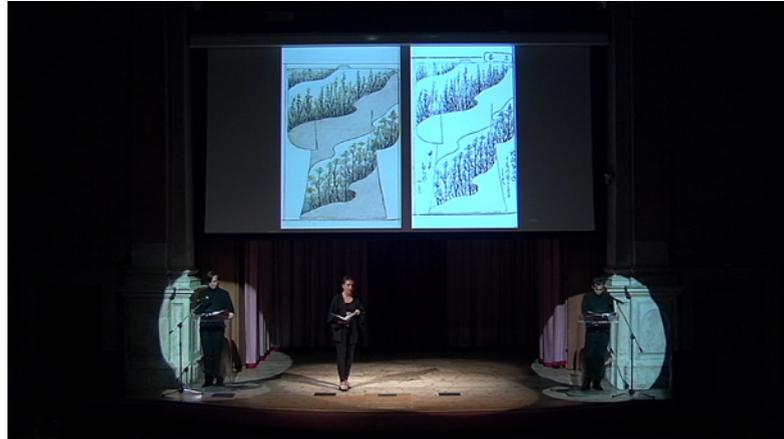
Sugawara no Michizane (845-903)

Questo modello di kimono è caratterizzato da una decorazione che rappresenta fiori di colza. I fiori di colza, in giapponese *na no hana*, sono legati all'immagine della primavera e più precisamente al mese di marzo, periodo in cui in Giappone si possono ammirare campi interi di questo bellissimo fiore giallo in piena fioritura. Insieme al dente di leone, alla viola, alla felce e alla pianta di equiseto, il fiore di colza fa parte di quelle che vengono chiamate in giapponese *harukusa*, ovvero 'erbe primaverili', rappresentative delle decorazioni di kimono legate a questa stagione.

Dalle note si deduce che il colore di fondo è scarlatto, i fiori di colza sono dipinti direttamente sul colore di fondo senza l'utilizzo del disegno preparatorio, e il colore di fondo tra un fiore e l'altro è tutto di un solo colore, ovvero beige. Anche qui possiamo riscontrare delle variazioni tra

le note riportate sull'originale e la resa dei colori nell'*hinagatabon Naniwa no ume* di epoca Meiji.

In quest'ultimo infatti il colore di sfondo non è scarlatto ma è reso con la tecnica chiamata *kanokoshibori* di una sfumatura arancione, mentre lo sfondo direttamente dietro ai fiori di colza è bianco e non marrone chiaro.



NARRATORE 2

Non lo scordare:
noi camminiamo sopra l'inferno,
guardando i fiori.

Kobayashi Issa (1763-1828)

In questo modello di kimono si può vedere una decorazione caratterizzata da un albero di fiori di ciliegio dietro al quale scorre un corso d'acqua. La scena poi è arricchita da dei *tanzaku*, ovvero strisce di carta su cui venivano scritti versi di *haiku* o *tanka*, attaccati ai rami del fiore di ciliegio, e da un *ji-zaigaki*, un gancio allungabile legato a uno dei rami del fiore di ciliegio e a cui a sua volta è attaccata una pentola dalla forma particolare sotto cui sono posti dei ciocchi di legno. Infine a fianco della pentola vi è un cesto dentro cui



sono posti altri ciocchi di legno insieme a un attizzatoio. Il fiore di ciliegio è un motivo molto popolare in Giappone, ed è legato all'immagine della primavera, più esattamente al mese di aprile, in cui i fiori di ciliegio sono in piena fioritura. Nei tempi antichi, il fiore di ciliegio aveva un aspetto sacrale, tanto che osservando la fioritura dei ciliegi si pensava si potesse prevedere se il raccolto sarebbe stato buono o cattivo. In epoca Heian, per scongiurare le epidemie che si credeva coincidesse con la caduta dei fiori di ciliegio, venivano offerti *sake* e danze ai *kami* nel periodo della fioritura dei ciliegi, e da qui i nobili di corte diedero vita alla famosissima pratica dell'*hanami*. Infatti è proprio a partire dall'epoca Heian che l'autoctono fiore di ciliegio incomincia a essere introdotto nelle poesie, nei racconti e negli *yamatoe* (nel *Genji monogatari emaki* si possono trovare motivi di fiori di ciliegio sulle vesti) andando a sostituire il fiore di pruno, in-

trodotto dalla Cina, come sinonimo di 'fiore' per eccellenza. In periodo Muromachi diventano di moda le illustrazioni di poesie famose e in questo ambito il fiore di ciliegio è uno dei motivi più popolari, in particolare l'immagine dei fiori di

ciliegio che cadono e scorrono lungo i corsi d'acqua affascina molto l'immaginario collettivo. È infatti nel successivo periodo Momoyama che questa immagine, che rappresenta poeticamente la primavera che scorre via nell'acqua e suscita quel sentimento di *mono no aware* (nostalgia) tanto

caro ai giapponesi, viene fissata come canone di bellezza e riproposta in vari ambiti. È sempre in questo periodo che l'usanza dell'*hanami* viene introdotta anche tra il popolo, ma è solo nel periodo Edo che il fiore di ciliegio diventa un vero e proprio simbolo popolare, andando a influenzare tutte le arti (decorazioni di kimono, di ceramica, oreficeria).

NARRATORE 1

Hanami: la millenaria usanza giapponese di godere della bellezza della fioritura degli alberi, in particolare di quella dei ciliegi.

Mondo di sofferenza:
eppure i ciliegi
sono in fiore.

Kobayashi Issa (1763-1827)

In questo modello la decorazione è caratterizzata da alberi di salice piangente circondati da una recinzione di bambù intrecciato, in giapponese chiamata *takegaki*. In genere l'immagine del salice piangente nella poesia giapponese è associata alla primavera, mentre per quanto riguarda le decorazioni di kimono e *obi* è più legata all'estate, in particolare al mese di giugno che, essendo un mese molto piovoso in Giappone, si lega perfettamente all'immagine del salice piangente, una pianta che lontana dall'acqua non può sopravvivere.

NARRATORE 2

Pioggia mattutina
leggera - La manica
del suo kimono
a strisce colorate
splende sul tamburello.

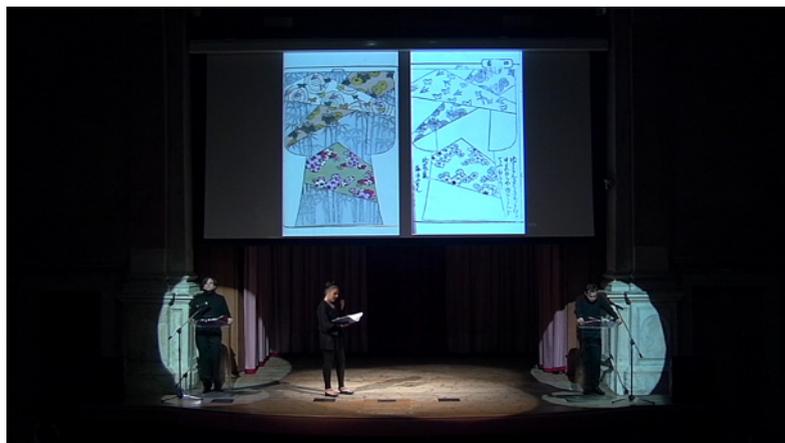
Yosano Akiko (1878-1942)



La decorazione di questo modello è molto particolare. Si basa su delle sezioni dalle forme geometriche, e ognuna racchiude un motivo decorativo differente. La prima sezione che si trova nella porzione superiore del kimono e si posiziona diagonalmente partendo dalla spalla sinistra e finendo sulla manica destra del kimono racchiude un motivo di farfalle e libellule. La seconda sezione, che si trova sempre nella porzione superiore del kimono e si posiziona diagonalmente incrociandosi con la precedente sezione e partendo dalla spalla destra e finendo sulla manica sinistra, racchiude un motivo di crisantemi e foglie di paulonia. La terza e ultima sezione si trova nella porzione inferiore del kimono e racchiude un motivo di fiori di pruno. Il motivo della farfalla è di buon auspicio, infatti è simbolo di lunga vita, in quanto in Cina la pronuncia della parola 'farfalla' è uguale alla pronuncia di 'ottant'anni'.

La farfalla come motivo decorativo viene introdotta in Giappone dalla Cina nel periodo Nara, anche se la si trova sempre accompagnata da altri motivi decorativi. In periodo Heian acquista una sua indipendenza e viene reinterpretata secondo il gusto giapponese, ma è solo in periodo Edo che diventa un motivo popolare come decorazione di kimono e costumi per il teatro Nō. Il motivo della libellula è un simbolo antico, lo si trova in Giappone già in periodo Yayoi sulle campane di bronzo e sugli specchi di epoca Heian.

Anche la libellula è un simbolo di buon auspicio, infatti essendo un insetto aggressivo che mangia gli altri insetti è detto *kachimushi*, ovvero insetto vincente. Per questo viene spesso usato per decorare le armature e le armi dei guerrieri. È un motivo legato all'estate, lo si trova spesso sui kimono estivi, in particolare nei *kanzashi* lo ritroviamo come decorazione legata al mese di luglio. Anche il crisantemo viene introdotto in Giappone dalla Cina in epoca Nara ed è simbolo di lunga vita, infatti veniva usata come pianta medicinale e si riteneva che berne degli infusi permettesse di vivere fino a età avanzata. In epoca Heian viene categorizzato come fiore autunnale, in epoca Kamakura lo si ritrova nei motivi decorativi spesso accompagnato alle altre tradizionali piante autunnali giapponesi, ed è solo in epoca Muromachi che acquista una sua indipendenza e viene



usato come soggetto indipendente nelle decorazioni. In epoca Edo si può osservare una ricchezza nelle variazioni stilistiche straordinaria, e si possono ammirare motivi decorativi ricchi di crisantemi dalle forme originali. Il motivo decorativo della paulonia è spesso caratterizzato dalla combinazione di foglia e fiori, e a seconda del numero di questi ultimi, acquisisce un nome specifico. In questo caso per esempio, il ramo centrale presenta cinque fiori mentre i due laterali tre fiori, quindi viene detto in giap-

ponese *gosankiri*. In Cina si pensava che la fenice vivesse su un albero di paulonia, per questo fin dall'epoca Heian, insieme al bambù e alla fenice, la paulonia caratterizza in Giappone le decorazioni degli abiti dell'imperatore, diventando un motivo legato alla nobiltà. Lo si trova spesso accompagnato al crisantemo, in quanto entrambi venivano usati come simboli della famiglia imperiale. In periodo Kamakura l'utilizzo del motivo della foglia di paulonia viene concesso anche alla classe dei guerrieri. In epoca Edo la paulonia viene apprezzata come motivo di buon augurio, in particolare legato all'idea di una vita lunga e felice, per cui viene usata, soprattutto nella seconda metà del periodo Edo, come motivo decorativo sui kimono da cerimonia nuziale. Anche il fiore di pruno come già detto precedentemente è un motivo augurale, e in questo modello si presenta come *yaume*, ovvero pruno a doppio petalo. Questo modello di kimono presenta

quasi tutti motivi benaugurali, legati in particolare all'idea di una lunga vita, ed essendo un modello di kimono realizzato in periodo Edo, si può affermare come precedentemente detto, che si tratti di un kimono usato per una cerimonia speciale, probabilmente un matrimonio

NARRATORE 1

Non un grano di polvere
a turbare il chiarore
del crisantemo bianco

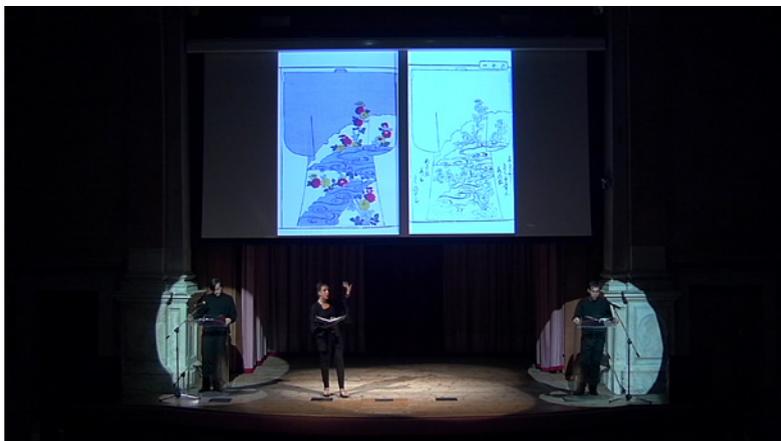
Matsuo Basho (1644-1694)

NARRATORE 2

L'allodola
canta per tutto il giorno,
ed il giorno non è lungo abbastanza.

Matsuo Basho (1644-1694)

La decorazione di questo kimono è caratterizzata da un corso d'acqua che si sovrappone a dei fiori di crisantemo e viene incorniciato insieme ad essi da una linea di contorno frastagliata che simboleggia un cristallo di neve, motivo decorativo che viene detto *yukiwa*. La neve, come il crisantemo, è un simbolo benaugurale, infatti fin dall'antichità veniva ritenuta presagio di un raccolto abbondante. In periodo Muromachi inizia a venire usata come motivo decorativo, e in periodo Momoyama abbellisce *kosode* e kimono per il teatro *Nō* accompagnandosi a diversi tipi di piante come il salice, il bambù, ecc. In periodo Edo il motivo della neve viene rappresentato principalmente nella forma detta *yukiwa*, ovvero a forma esagonale rotondeggiante che vorrebbe simboleggiare un cristallo di neve. In questa forma viene utilizzato in diversi modi, rappresentando o una cornice di finestra che racchiude fiori o forme geometriche, oppure, come nel caso del modello analizzato, semplicemente come linea di contorno che divide gli altri motivi decorativi. Il fiore di crisantemo è un motivo benaugurale che, soprattutto se accompagnato dal motivo del corso d'acqua, simboleggia gioventù eterna e longevità. Nel caso del modello analizzato, essendo i fiori di crisantemo rappresentati nella loro interezza, ovvero con lo stelo e le foglie, si parla di *edagiku*. Il crisantemo è un fiore autunnale, in particolare legato al mese di



ottobre. In questo modello il corso d'acqua è racchiuso dai contorni frastagliati del motivo della neve, e questo espediente gli conferisce ancora maggior movimento. Si tratta di un motivo decorativo particolare, detto *kawari kanzesui*,

caratterizzato da onde dalla forma molto sinuosa e simile a una spirale. È una variazione del motivo decorativo detto *kanzesui*, che deriva il suo nome dalla famosa famiglia Kanze, di cui infatti rappresenta lo stemma familiare.

NARRATORE 1

Keiko indossava lo stesso kimono della sera prima. Sulla seta lucente, di un pallidissimo azzurro, erano disegnati pivieri in volo tra fiocchi di neve. Gli uccelli erano colorati, ma nell'insieme il kimono era piuttosto spento per una ragazza giovane come lei. Le tinte erano troppo tenui per un kimono da festa. «È un kimono stupendo. L'ha forse disegnato la signorina Ueno?» domandò Oki.

«No» rispose Keiko. «L'ho disegnato io. Ma non è venuto proprio come l'avevo in mente». Così dicendo, Keiko arrossì. I toni tenui del kimono tuttavia mettevano in risalto i tratti perfetti del suo volto, e rendevano più vivace la sua espressione. Inoltre, nell'accostamento dei colori e nelle variazioni delle forme degli uccelli vi era una freschezza giovanile. I fiocchi di neve sparsi parevano danzare nello spazio.

Kawabata Yasunari,
Bellezza e tristezza, 1961

Questo modello di kimono presenta una decorazione caratterizzata in primo piano da due fogli di carta pregiata usati per scrivere poemi e disegnare, detti in giapponese *shikishi*, su cui sono dipinti una pianta di bambù avvolta

nella bruma e delle foglie di acero.

In secondo piano invece sono raffigurati una scatola da scrittura, un albero di ciliegio e un motivo di erba chiamato in giapponese *tsuyushiba*. A partire dall'inizio del periodo Edo, il motivo decorativo dei fogli di carta pregiati detti *shikishi*

insieme al motivo dei *tanzaku*, diventa molto popolare, in quanto si tratta di una sorta di divertissement, ovvero di disegno nel disegno. Il bambù è associato alla saggezza, infatti è legato alla leggenda cinese dei sette saggi della foresta di bambù. In Giappone diventa popolare nei dipinti e come motivo decorativo di kimono nella seconda metà del periodo Muromachi. In epoca Edo diventa un motivo alla moda, e lo si ritrova spesso associato alla neve o al pino e ai fiori di pruno con cui rappresenta i 'tre amici dell'inverno' con funzione benaugurale. Nel caso del citato modello, il bambù probabilmente è legato all'immagine dell'estate, anche se nelle poesie può essere associato sia all'estate che all'autunno. In periodo Kamakura il motivo delle foglie d'acero viene introdotto nel *makie*, in quanto è in questo periodo che le rappresentazioni di paesaggi autunnali diventano molto popolari. Nel

la seconda metà del periodo Momoyama, per la sua forma e il suo colore, la foglia d'acero viene usata come simbolo rappresentativo dell'autunno, e spesso associata al fiume Tatsuta e ai cervi, come conseguenza dell'influenza delle

poesie dell'antologia intitolata *Ogura hyakunin isshu*. Riguardo al motivo della scatola da scrittura potrebbe essere legato ai due dipinti raffigurati sui fogli e rappresentare i pennelli con cui essi sono stati dipinti. Inoltre la scatola da scrittura potrebbe essere legata all'immagi-



ne dell'anno nuovo, quando vengono scritti i biglietti d'auguri per ringraziare del sostegno nell'anno passato e augurare un felice anno futuro e rappresentare quindi un collegamento tra l'anno passato e l'anno nuovo, quindi tra le varie stagioni rappresentate dagli altri motivi decorativi. L'albero di ciliegio è un chiaro riferimento alla primavera, e i fiori in pieno boccio richiamano il mese di aprile. *Tsuyushiba* è un termine generico che indica un motivo di fili d'erba a forma di mezzaluna che si sovrappongono gli uni agli altri. È usato spesso come sfondo nelle decorazioni dei kimono estivi, in quanto, essendo un motivo che ricorre nelle poesie giapponesi come immagine invernale, per contrasto veicola un'idea di freschezza che nella calura estiva è molto apprezzata. Analizzando ciascun motivo, si può concludere che su questo kimono sono rappresentate le quattro stagioni (il ciliegio rappresenta la

primavera, le foglie d'acero l'autunno, il bambù l'estate, e l'erba l'inverno) unite dal tema della scrittura rappresentata dalla scatola da scrittura, che diventa simbolo d'unione tra il vecchio e il nuovo anno.

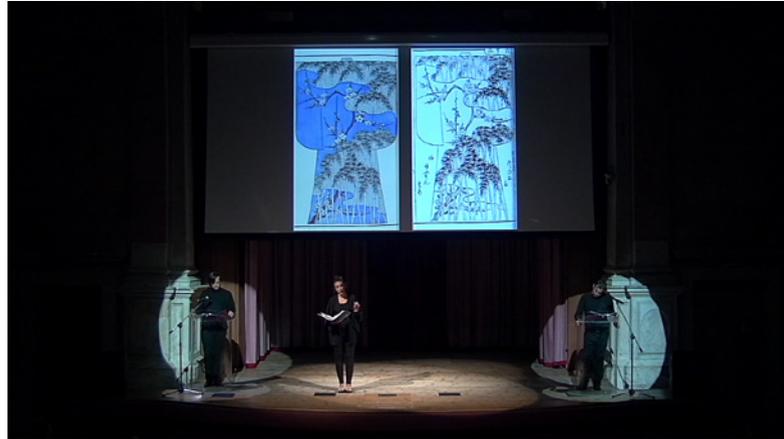
NARRATORE 1

Taeko, già completamente abbigliata per lo spettacolo, se ne stava immobile, appoggiata a una colonna, mentre O-haru le infilava i *tabi*. Solo gli occhi si volsero verso la bimba: la pesante pettinatura giapponese non si mosse. Naturalmente, Etsuko sapeva che da dieci giorni la zia, per prepararsi allo spettacolo di danze, indossava kimono e si acconciava i capelli alla foggia antica; tuttavia, nel vederla così cambiata restò sorpresa. Il kimono di Taeko era il più interno dei tre kimono indossati da Tsuruko il giorno delle nozze. Poiché i tempi consigliavano l'economia la fanciulla aveva deciso subito di non farsi un kimo-

no nuovo per l'occasione: poi s'era ricordata che nella casa principale, a Ōsaka, dovevano esserne rimasti alcuni molto belli. Negli anni della maggiore prosperità, il loro padre aveva incaricato tre artisti famosi di dipingerli, scegliendo come soggetti i tre punti più pittoreschi del Giappone: il santuario di Itsukushima su sfondo nero, le isole coperte di pini della baia di Matsushima su sfondo rosso e il porto di Amanohashidate su sfondo bianco. Il kimono sembrava nuovo, in quanto era stato indossato solo una volta per poche ore, sedici anni prima. Così vestita di bianco, con un *obi* di damasco nero, Taeko appariva più imponente e matura del solito, un poco somigliante a Sachiko. Il suo bel visetto rotondo aveva assunto quell'aria di placida dignità che le mancava quando indossava abiti europei.

Tanizaki Jun'ichirō,
Neve sottile, 1943

Questo modello di kimono presenta una decorazione molto particolare, in quanto presenta come due decorazioni indipendenti allo stesso tempo. Infatti viene utilizzato un metodo di organizzazione dello spazio che divide la superficie attraverso delle porzioni a forma di nuvola, dette *kumodori*, che creano un effetto di profondità e movimento, facendo emergere in alcune porzioni una decorazione di canne di bambù, in altre una decorazione di un albero di pruno, come se si sovrapponessero. Il pruno e il bambù sono due dei tre 'amici dell'inverno', ed essendo il primo un fiore che sboccia nonostante il gelo e il secondo una pianta sempreverde, sono simboli di forza che vince contro le avversità. Per questo sono ritenuti due motivi benaugurali, associati spesso alle celebrazioni dell'inizio dell'anno. Inoltre entrambi sono due motivi legati all'idea



di saggezza, quindi sono simboli non solo di forza fisica ma soprattutto di forza mentale. Il motivo dei 'tre amici dell'inverno' era molto di moda durante il periodo Edo. Probabilmente questo modello rappresenta un kimono di

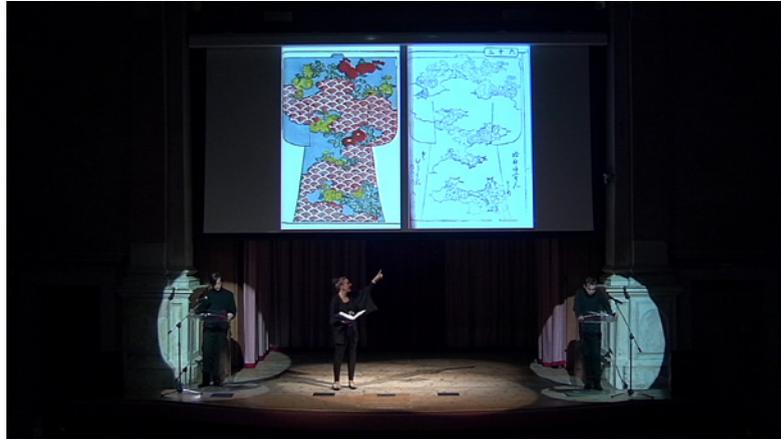
periodo Edo, usato durante le celebrazioni del nuovo anno o più in generale nei mesi invernali, i cui motivi veicolano l'augurio di superare l'inverno senza difficoltà, come il bambù, e la speranza dell'avvicinarsi della primavera, simboleggiato dal fiore di pruno.

NARRATORE 1

Prendiamo
il sentiero paludoso
per arrivare alle nuvole

Kobayashi Issa (1763-1827)

Anche questo modello di kimono presenta il metodo di organizzazione dello spazio detto *kumodori*, anche se, a differenza del precedente modello, non ci sono due decorazioni distinte che si sovrappongono, ma solo le nuvole, decorate con la tecnica dello *shibori*, che conferiscono movimento e senso di profondità alla decorazione principale di fondo. La decorazione principale di fondo presenta un motivo di fiori di crisantemo. Il fiore di crisantemo è un motivo benaugurale, simbolo di longevità. Dall'epoca Kamakura diventa un motivo decorativo molto popolare per i kimono indossati dai nobili e dai comandanti militari, quindi si può affermare che sia anche un simbolo di potere, tanto che in epoca Meiji verrà scelto come stemma della famiglia imperiale. Le nuvole che presentano un colore raro vicino al viola, nel buddhismo sono viste come un presagio di buon auspicio. Inoltre poiché procurarsi le materie prime da cui ricavare il colore viola era costoso, e



che per ottenere un colore di una sfumatura intensa c'era bisogno di molto tempo e sforzo, questo colore era utilizzato per kimono costosi e indossati solo da persone con una grande disponibilità economica. Questo modello di

kimono presenta dei motivi con funzione benaugurale, ed essendo caratterizzato dal colore viola, colore pregiato utilizzato solo per indumenti costosi, e dalla tecnica dello *shibori*, che è una tecnica decorativa che richiede un'enorme quantità di tempo e fatica, si può affermare che

sia stato realizzato per essere indossato da un nobile o da una persona con grande disponibilità economica.

NARRATORE 1

La campana del tempio tace,
ma il suono continua
ad uscire dai fiori.

Matsuo Basho (1644-1694)

L'ultimo modello di kimono, che qui presentiamo, presenta una decorazione di crisantemi separati da dei recinti di bambù, che grazie alla loro disposizione nello spazio conferiscono profondità e tridimensionalità all'intera composizione. Essendo i fiori di crisantemo rappresentati nella loro interezza, ovvero con lo stelo e le foglie, si parla di *edagiku*. Dal periodo Kamakura il motivo del crisantemo viene spesso affiancato al motivo del recinto, diventando una decorazione molto di moda tra i nobili e i comandanti militari. Infatti durante il periodo Heian si era diffuso tra gli intellettuali il metodo cinese di coltivare il crisantemo legandolo a delle recinzioni in legno o in bambù, quindi si può affermare che questa decorazione sia legata a un riferimento 'colto'.

NARRATORE 2

Dopo la pioggia
si sollevano pallidi
i crisantemi.
È sera ormai.
Tra i fiori si spengono
rintocchi di campana.

Matsuo Basho (1644-1694)

(In dissolvenza la musica. Buio)



Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea

introducono

Elisabetta Brusa Fucina Arti Performative Ca' Foscari
Bonaventura Ruperti docente di Lingua e Letteratura giapponese

...e i fiocchi di neve parevano danzare nello spazio

Auditorium Santa Margherita,
Venezia, 27 settembre 2018, ore 18.00

a cura di Orsola Battaglia

con

Ozdhan Baki, Orsola Battaglia, Luigi Ciriolo,
Giovanni Morandini, Chiara Sartorato

partecipano alla performance

Monica Comencini maestra di danza *Bharatanatyam*
Patrizia Saterini musicista e autrice di musica indiana
Giulia Zambon danza *Bharatanatyam*

audiovideo e tecnologie Paolo Mezzalana
organizzazione Giulia Gianni

Ingresso libero

1868.2018 150 anni Ca' Foscari
Fucina Arti Performative Ca' Foscari